

Dicono ai terremotati: «Partite, emigrate»

A Castelgrande, vicino a Potenza, vecchi braccianti vanno alla ricerca del sindaco dc - Dicono che dà le autorizzazioni e soldi per lasciare il paese - Notizie di furti sugli aiuti - A Paterno speculazione con i prefabbricati



CALABRITTO - Staccata le mascherine, i soldati consumano il pasto appoggiandosi ad un muretto o alle auto

Da uno dei nostri inviati CASTELGRANDE - Ora li vogliono far fuggire in massa. Di nuovo, con pochi averi, per viaggi senza meta. Partono dai paesi lucani, con mezzi di fortuna, con dentro il tutto, una coperta, un indirizzo di un parente o di un amico già emigrato. Scendono dai monti, inseguiti a desso dal freddo e da una pioggia che infierisce senza pietà. Si avventurano anche su furgoncini traballanti. Ieri sera a Muro Lucano padre, madre e il loro figlio, si sono imbarcati su di un furgoncino «Ape», di quelli a tra ruote, e hanno preso la strada per Potenza. Vanno, chi resta il saluto con un «buona fortuna». Questa famiglia è rimasta per quattro giorni in piedi sotto una penombra in muratura della ferrea dell'autobus di linea che per ora non passa più. Sono stati al freddo da lunedì. Venivano da una contrada sperduta che i mezzi di soccorso non hanno mai raggiunto. Sulla strada, prima che faccia buio d'un colpo - e sono ancora le 4 del pomeriggio - si riesce appena a leggere un appello disperato. C'è

un cartello fatto da un pezzo di compensato che qualcuno dei sinistrati, soli e abbandonati nelle masserie crollate, addece agli uomini, alle bestie, si è spinto sulla provinciale e lo ha affisso ad un albero in modo che sia visto da chi passa. Lo scritto lascia di sasso. Dice: «Portate viveri», e sotto una freccia che invita ad andare a destra e sotto ancora, tracciato in maniera incerta, il nome della località: Fossa del lupi. Lasciano la Basilicata. Terra di sassi. Dove si dirigono? Entrati a Castelgrande, dove ancora devono tirar fuori dalle macerie due morti (Francesco Paradiso e Margherita Bologna) e si incontrano vecchi braccianti che vanno alla ricerca del sindaco perché è lui - dicono - che dà le autorizzazioni e forse qualche soldo, per allontanarsi. Non è facile verificare perché il sindaco, il dc Angelo Ragonello, è appena andato via. Sta appresso al ministro degli Esteri Colombo che è appena salito quasi, ha stretto mani, ha elargito abbracci. Questo è il suo feudo elettorale. Francesco Cerami, 50 anni,

vedovo e padre di tre figli, l'arrangia tra queste montagne, con miseri raccolti, con un po' di pastorizia. Nelle campagne di Potenza si muove di fame prima, si soffre ancora adesso, di più. Lui ora è vicino a una tendopoli, grandi ricoveri verdi messi su da generosi militari dell'Aquila e della Puglia, ogni tenda ha appeso all'esterno, sul telo, un foglio bianco con un nastro nero, il segno del lutto. Anche quest'uomo è pronto a partire. La figlia, la più piccola, Laura, se l'è già portata una famiglia di un comune lontano. Lui era tornato a Castelgrande da alcuni anni, dopo sette passati in Venezuela e tre in Svizzera. Il paese contava, nel '60, 3.500 abitanti. Ne sono andati via 2.000 in questi anni. Donne sono andati, per i rimorchi per la costruzione, nel giro di 18 mesi, di 13.500 vani. I soldi utilizzati sono quelli della legge 26. L'amministrazione comunale di Napoli, anche se stretta nella morsa del dopo-terremoto, è una delle prime d'Italia ad avviare questa operazione. Eppure in città c'è ancora tensione. La pioggia continua a battere. E fa paura, perché l'acqua si infila, corrode e alla lunga distrugge. Dove il terremoto ha lasciato squarci e lesioni potrebbero esserci altri crolli, altri disastri. Non a caso i pompieri hanno avuto un gran da fare. Ecco perché c'è ancora chi preferisce ri-

manere per strada, nelle baracche tirate su alla men peggio, nei pullman trasformati in «camper» di terza classe, nei vagoni ferroviari e perfino nei «containers» disseminati lungo le banchine ma che la capillarità di porto vuole a tutti i costi liberare. Non sempre questi episodi sono ispirati dal bisogno, dalla necessità. Perché, ad esempio, «assaltare» - come è successo - pullman in servizio invece di utilizzare quelli accantonati nei depositi? Napoli non è nuova a cose del genere: il partito della «sfascio» e del boicottaggio non è scomparso, anzi, e continua a lavorare in modo «sommerso», strisciante. Ad accuire le tensioni, poi, ci si è messa anche la prefettura. Quello che è successo ieri mattina è indicativo. Al quartiere Montecalvario era giunta una segnalazione: ci sono un centinaio di posti letto di-

pasti. Assistono e parlano con la gente che ancora sembra sotto choc, inerte ed inebetita. «Partite, ma dovete tornare», gli dice Giovanni Grieco, segretario della Filadelfia di Matera. «Dovete tornare» in primavera, per ricostruire e cambiare il vostro destino». Con lui sono Emanuele Cotugno, Paolo Tortorelli, Giovanni Olivieri, Rocco Tancredi, comunisti e poi Giuseppe Tolentino e Nicola Papapietro, due iscritti alla Cisl. Piove a dirotto, fa un freddo micidiale. Nella notte un vento da bufera ha spazzato anche alcune tende e i soldati a picchettare ad allontanare il fango. Sul viottolo che si infila nella montagna s'avanza un vecchio di 75 anni. E' un uomo che commina impetito e fiero. Dicono: è l'ex ufficiale sanitario del Comune e va a lavorare sulle macerie della casa, vuol salvare i suoi libri. Davanti ad immagini di sventura, questa è davvero incredibile e al tempo stesso storia meravigliosa. Accampati alla meglio, tra scatole di medicine che adesso però non servono più, tre medici, tre infermieri e un autista dell'ospedale di Ravenna inveiscono contro la disorga-

nizzazione dei soccorsi. Due sono medici comunisti, Giancarlo Poggi e Carlo Piola, uno repubblicano, Vittorio Semli; hanno alle spalle l'esperienza del Friuli e denunciano il caos di Potenza. Sono stati una notte a girare in tondo, poi da soli sono arrivati sin quasi ed hanno cominciato a lavorare. Salgono per i tornanti le file dei soccorsi, e si ingorcano; a valle non c'è nessuno che regoli il flusso e lo sforzo di generosità si arena per arterie anguste, che si sbriciolano sotto la pioggia. In giro si ascoltano notizie - si sperava di non raccoglierle - di qualcuno che ha fatto man bassa di roba. Casi isolati ma che lasciano il sapore amaro. Ad un angolo, nel pressi del bivio che porta a Lanciano, comune devastato dell'Avellinese, una piccola montagna di indumenti sotto l'acqua. Chi li ha scaricati ed abbandonati? Non c'è tempo per sapere. Una donna, nonostante tutto, si avvicina e si sceglie un cappotto. Si vedono salire le roulettes, ma non bastano per tutti. E ancora le tende non ricoverano tutti gli scampati, sono insufficienti. Rimbalzano le

voci più disparate ed eccome una che si presenta con la scandalosa faccia della speculazione. A Paterno, comune a 60 chilometri da Potenza, che non ha avuto vittime ma che è compromessa all'altissima per cento nelle sue strutture edificate, da due giorni si è aperto il mercato delle baracche. S'è fatta viva una ditta locale, prima dei soccorsi ufficiali, e sta facendo affari. Una baracca in lamiera viene venduta a 450.000 lire. Il commerciante, sinora indisturbato, ha avuto facile gioco sulle necessità del senzatetto e ha già concluso cinquanta contratti. Laggiù a Potenza in prefettura rimane «lo stato confusionale». Sergio Sergi

«Via il prefetto di Potenza»

POTENZA - Alla Regione Basilicata il gruppo consiliare sta ha chiesto, durante una riunione straordinaria del consiglio, la destituzione del prefetto di Potenza, la cui attività ha mostrato gravi inefficienze nella direzione dell'opera di soccorso. Da parte sua la Federazione CGIL, CISL, UIL della Basilicata denuncia in un documento il comportamento dello stesso prefetto e della giunta regionale che hanno rifiutato di costituire «con gravissime conseguenze per le popolazioni» un coordinamento per i soccorsi comprendente anche le forze sociali. E questo nonostante che i sin-

dacati avessero posto a disposizione della autorità il centro di soccorso che avevano costituito. Nel documento la Federazione CGIL, CISL, UIL ricorda di aver provato «fino a questo momento ad effettuare interventi di soccorso con viveri e strutture per il ricovero del senzatetto», ma «non ritenendo che prioritari debbano essere le autorità costituite nell'opera di coordinamento, ha rifiutato l'istituzione della Procura della Repubblica di Potenza per denunciare le omissioni di atti di ufficio, le spartizioni in corso ed eventuali altri comportamenti posti di denuncia pubblica e legale».

Scout, Fgci, operai, ragazze: il lavoro comune di tanti giovani

Da uno dei nostri inviati PESCOPIAGANO (Potenza) - Stefano e Marcello scavano nel piccolo cimitero di Pescopagano. Non ci sono più locali disponibili e li hanno mandati qui con gli unici due operai del Comune a togliere vecchie lapide e a scavare nella terra grassa. Ogni tanto biancheggiava ossa che devono essere raccolte e riposte in piccole urne. Da tre giorni è questo il compito di Marcello, che è di Reggio Emilia, e di Stefano di Ferrara, entrambi diciannovenni e studenti universitari. Sono iscritti alla FGCI e fanno parte di un gruppo di soccorso di cinquanta persone organizzato dai giovani comunisti dell'Emilia Romagna.

Gli altri sono sparsi più nel paese ad aiutare i vivi. Al centro di distribuzione di viveri e indumenti, nel grande capannone vicino l'ospedale militare da campo ce ne sono altri quattro. Sono tre ragazze e un ragazzo, in media venti anni, che danno scatolette, pacchi di biscotti, sacchi a pelo e impermeabili a cento mani che si tendono oltre una transenna. Altri ancora sono in giro fra le macerie a occuparsi degli anziani, brandine, materassi, lenzuola e coperte per due famiglie di contadini che hanno raggiunto solo ora la strada statale dopo aver trascorso cinque giorni nel fienile del loro casolare sperduto sui monti. I soccorritori sono giovani metalmeccanici organizzati dai consigli di fabbrica della «Menardi» e della «Lomborghini trattori» di Bologna. Tutti sostengono, e certamente in generale hanno ragione, che bisogna razionalizzare i soccorsi, che si deve portare tutto nei centri di raccolta e da lì procedere poi alla distribuzione al dettaglio. Ma se non avessero incontrato per la strada l'elasticità mentale di questi giovani operai bolognesi le due famiglie di contadini avrebbero dovuto percorrere altri otto, nove chilometri a piedi prima di raggiungere il primo campo «ufficiale».

Più in su, ai piedi di Muro, in un campo di calcio che la pioggia ha ridotto in un pantano, c'è una piccola tendopoli gestita dalla Croce Rossa e da venti giovani del «Servizio civile» e della Croce Verde di Padova. Anche qui giovani e giovanissimi, dai 17 ai 26 anni, scout, compagni e ragazzi dell'Azione Cattolica, che sono scesi giù poche ore dopo la catastrofe. Organizzatissimi, addestrati da anni con corsi periodici di pronto soccorso - come spiega Andrea, di Padova, ventisei anni, medico, uno dei primi anche in Friuli - ora gestiscono la tendopoli che ospita circa 50 famiglie e che è stata montata martedì da un gruppo di militari che poi ha proseguito verso altri centri. «Da due giorni ora manca l'acqua potabile, molte autobotoli vanno oltre senza fermarsi» - dice Andrea - «così si bolle in continuazione quella che sorge da una sorgente vicina».

Gianfranco Manfredi



SANT'ANGELO DEI LOMBARDI - Tre uomini di uno dei paesi più colpiti, attendono, avvolti in coperte, l'arrivo della tenda

Napoli inizia a costruire 13.500 vani

Saranno completati, secondo un piano previsto da tempo, entro 18 mesi - Requisizione degli alloggi sfitti - Una serie di provvedimenti del Comune - Ma anche episodi oscuri per alimentare la tensione

Dalla nostra redazione NAPOLI - I disagi ed i problemi restano, ma la marcia degli interventi anti-emergenza sembra ormai ingranata. A Palazzo S. Giacomo, sede dell'amministrazione comunale, c'è grande fermento. E' davvero difficile dare conto di tutto quanto si decide e si fa. Eppure nessun provvedimento è fine a se stesso: tutti si intrecciano, si integrano e contribuiscono a delineare un piano abbastanza organico, razionale. E' l'unico attualmente esistente. Altrove regna la confusione, il caos, specialmente in prefettura. In serata sono scattate le prime requisizioni. Non appena è arrivata la delegazione Zambonelli da Palazzo San Giacomo sono partiti diversi gruppi di vigili urbani. Obiettivo: prendere possesso di tutte le strutture inutilizzate segnalate dai consigli di quartiere. Già prima, altre squa-

dre di architetti ed ingegneri erano andate ad accertarsi delle condizioni statiche dei singoli edifici. Si è preso nota di tutto: degli infissi che mancano, dei servizi igienici che bisogna potenziare. Nel giro di pochissimo tempo si potrà così renderli agibili, contemporaneamente a 11 e a squadre di tecnici, anche se con qualche difficoltà, stanno battendo a tappeto la città per controllare, ad uno ad uno, tutti gli stabili e vedere quali sono davvero pericolanti e quali, invece, possono essere abitati subito o dopo lavori di ristrutturazione di non eccessiva entità. In questo ultimo caso il comune, con un provvedimento approvato l'altra sera dalla giunta ed autorizzato dal commissario Zambonelli, può intervenire subito con ditte proprie o con quelle di uno specifico elenco già disponibile. Per il momento sono già

2.200 le persone a cui è stato trovato un alloggio provvisorio, ma la cifra aumenterà, sin dalle prossime ore. Tutto questo lavoro non sta ostacolando o rallentando quello da tempo programmato. Proprio ieri, ad esempio, si sono aperti i primi cantieri per la costruzione, nel giro di 18 mesi, di 13.500 vani. I soldi utilizzati sono quelli della legge 26. L'amministrazione comunale di Napoli, anche se stretta nella morsa del dopo-terremoto, è una delle prime d'Italia ad avviare questa operazione. Eppure in città c'è ancora tensione. La pioggia continua a battere. E fa paura, perché l'acqua si infila, corrode e alla lunga distrugge. Dove il terremoto ha lasciato squarci e lesioni potrebbero esserci altri crolli, altri disastri. Non a caso i pompieri hanno avuto un gran da fare. Ecco perché c'è ancora chi preferisce ri-

Arrivano telefoni e luce. Strade ingorgate

ROMA - I collegamenti telefonici in teleselezione, anche con quelle zone per le quali fino a ieri era necessario ricorrere al servizio dell'operatore, sono stati assicurati da ieri attraverso l'installazione di ponti radio. Lo ha annunciata la SIP. La stessa SIP ha fatto sapere che è in grado di effettuare ogni collegamento sia per quanto riguarda i centri di raccolta e gli agglomerati di tende che si vanno costruendo sia per le abitazioni per le quali sarà riconosciuta l'agibilità.

Per quanto riguarda l'energia elettrica anche i tre comuni di Teora, Lioni e Seneschia sono ora collegati alla rete Enel: è stato così completato l'allacciamento di tutti i comuni interessati dal sisma.

Per quanto riguarda il traffico è sempre intenso su tutte le strade che conducono al sito mentre si prevede un ulteriore incremento in occasione del fine settimana. Ieri mattina l'Anas ha disposto la chiusura degli svincoli in entrata sul casello e la Salaria. Percorsi alternativi all'entusiasmo vengono continuamente consigliati. Ma purtroppo il maltempo ha peggiorato notevolmente la situazione. L'ACI ha rivolto un appello alla comprensione degli automobilisti per eventuali disservizi che dovessero manifestarsi nell'assistenza stradale avendo la stessa impegnata nell'opera di soccorso al terremoto: i costi oltre 900 cent di assistenza.

Marco Demarco

Rapidi accordi operai-aziende: e si produce ciò che serve alle popolazioni

Accordi «a tambur battente» in decine di fabbriche: gli operai mettono il lavoro, le aziende le materie prime - Un'immensa mole di materiale grazie a questo impegno volontario - Faranno «straordinari» i ferrovieri per attrezzare vagoni in disuso

MILANO - La solidarietà operaia e popolare, dei grandi concentramenti industriali del Nord, verso le popolazioni meridionali colpite dal terremoto si è già trasformata in medicinali, roulettes, baracche prefabbricate, lavoro, straordinario e volontario: è, in altre parole, divenuta tangibile, concreta, materiale, preziosa. In queste giornate terribili per centinaia di migliaia di persone nel Mezzogiorno si è spontaneamente messa in moto, impazzendo in una prova altissima, la grande forza e la grande organizzazione del sindacato dei consigli. Gli aiuti confluiscono in pochi punti di raccolta, organizzati d'intesa e in stretta collaborazione con le regioni del Nord, provenienti dai mille ritrovi delle fabbriche, delle strutture di zona, di quartiere, di comune. A Torino e in Piemonte la Federazione CGIL, CISL, UIL, d'intesa con la Regione, ha già attivato nella zona di Eboli, tre quattro ore di sottoscrizione (trasmesse in molti casi in otto) e le sottoscrizioni organizzate dalle fabbriche nei quartieri vengono immediatamente convertite in materiale utile. Vi è in questa, inutile negarlo, anche il

segno di una diffusa sfiducia verso gli organi preposti, verso la burocrazia statale e le manovre dei grandi notabili e dei profittatori, che in anni passati hanno dirottato verso scopi assolutamente non nobili il contributo popolare. In questo modo i 200 milioni raccolti dai lavoratori Olivetti, i 100 dei dipendenti della Ferrero di Albe, e i 12 dei dipendenti Viberti di decine di roulettes. Dalla zona della barriera di Nizza arrivano un'ambulanza e una roulotte. Da Verbania 6 roulettes, dai dipendenti Standa-Ingrose coperte per 3 milioni. Accordi sindacali e a tambur battente sono stati fatti in decine di fabbriche: gli operai mettono il lavoro e le aziende le materie prime per prodotti utili. Così si è fatto alla Schiapparelli, alla Vita, alla UCB e Delandino (medicinali), alla Superga (stivali di gomma), alla Scarpina (giubbotti imbottiti), alla Ufficiali (corredi per bambini), alla Centrale del latte (100 quintali di latte), al magnifico di Viberti (tremita maglie), alla Facci, alla Alpina, alla Giardini (indumenti e maglieria), alla Ralpassa (12 quintali di pasta), alla Wamer, alla Proctor e Gambale, al salmisti-

co Campagnolo (alimenti). In tutte queste fabbriche si è prodotto con il lavoro volontario un'immensa mole di materiale, di vestiti, di alimenti che e sono già ad Eboli o vi giungeranno questa mattina con una nuova autocarriola organizzata dalla Regione. Ad Eboli sono già al lavoro, inoltre, squadre di operai specializzati, completate dal concorso degli operai senesi della Fiat, della Indesit e di altre industrie. I ferrovieri del compartimento di Alessandria hanno fatto un accordo per un sabato di lavoro straordinario per la riparazione di materiale rotabile in disuso, utilizzabile come primo riserbo per i senzatetto. La Fiat, che ieri aveva emesso un imbarazzato comunicato per giustificare gli inaccettabili ostacoli frapposti ad una delegazione di volontari dell'Autobianchi di Desio, ha ripetuto oggi la manovra, negando all'ultimo momento i permessi non retribuiti, e per un anticipo di ferie 21 ad una squadra di 46 volontari super specializzati della Fiat motori sono in partenza per Eboli. Il consiglio di fabbrica ha confermato che la squadra raggiungerà la zona del terremoto, anche senza il benestare dell'azienda. Anche in Emilia-Romagna, in Lombardia e in Liguria si sono realizzati accordi con le aziende per l'utilizzo del lavoro volontario per i soccorsi. La tenerezza è quella di invitare nel Sud solo squadre di lavoratori specializzati e di tecnici che siano in grado, con le attrezzature che si portano al seguito, di avviare da subito una prima ricostruzione, o di contribuire al ricovero sotto un tetto anche provvisorio dei sinistrati. Da Milano partono entro questa mattina cento roulettes per Avellino ed Eboli, oltre a colonne di automezzi con pale meccaniche, gru, tubi per gli allacciamenti idrici, stufe, e altri materiali. Da Genova si è mossa una squadra di 51 specialisti con 2 tonnellate e mezzo di materiali organizzati dai lavoratori Italsider. Da Bologna sono già partiti in cento, e altri 300 sono «in lista di attesa», trenta operai della Gd sono partiti ieri con baracche acquistate con 40 milioni (contratti) con l'azienda, per contribuire alla spedizione sono state concordate 4 ore di lavoro straordinario. Dario Venegoni